

I Corinzi 5-6

Apriamo le nostre Bibbie in 1 Corinzi capitolo 5.

L'epistola di Paolo ai Corinzi è principalmente una lettera di correzione. La chiesa di Corinto aveva numerosi problemi. Quelli della casa di Cloe avevano riportato a Paolo molte delle situazioni che esistevano là nella chiesa di Corinto. Una parte del problema erano le divisioni che c'erano nella chiesa, perché loro si dividevano in vari gruppi, varie fazioni o potremmo dire denominazioni: "io sono di Paolo, io sono di Apollo". E Paolo dice che questo è un segno di carnalità. Cristo non è diviso. Quei ministri che avevano predicato loro avrebbero dovuto precisare che i loro erano ministeri complementari, non ministeri concorrenti. E anche noi dovremmo vedere la chiesa e i vari ministeri all'interno della chiesa come complementari, non concorrenti. Io mi sento di dire che la nostra chiesa non è in competizione con altre chiese. E non dovrebbe essere mai in competizione con altre chiese. Dovremmo essere complementari ad altre chiese, cercando noi di andare a coprire quegli aspetti che loro non stanno coprendo, mentre loro coprono gli aspetti che noi non stiamo coprendo. E quindi le chiese dovrebbero essere complementari, mai concorrenti. Ma la chiesa di Corinto era caduta in questa competizione, e c'erano questi piccoli gruppi in competizione tra di loro, che dividevano il corpo di Cristo; e questo era segno di carnalità.

Ora, con la fine del capitolo 4, Paolo ha completato la sua riprensione circa le divisioni che c'erano nella chiesa, e va avanti a parlare di problemi ancora più seri, problemi di immoralità, all'interno della chiesa.

Si ode dappertutto dire... (5:1)

Questa espressione "Si ode dappertutto dire" significa "se ne parla dappertutto" o "lo sanno tutti".

... che tra di voi vi è fornicazione, e una tale fornicazione che non è neppure nominata fra i gentili, cioè che uno tiene con sé la moglie del padre (5:1)

Così c'era nella chiesa di Corinto un uomo che conviveva in modo incestuoso con la matrigna, la moglie di suo padre. E la chiesa di Corinto era così indaffarata con i suoi piccoli diverbi su "io sono di Cefa, io sono di Paolo, io sono di Apollo" che permettevano che esistesse questa situazione nella chiesa. Anzi, addirittura quasi si vantavano del fatto che riuscivano a tollerare questo tipo di cose all'interno del corpo. In un certo senso si vantavano della loro ampiezza di vedute, come anche oggi ci sono chiese che si vantano delle loro vedute liberali.

E vi siete addirittura gonfiati ... (5:2)

Addirittura vi vantate del vostro atteggiamento liberale verso questa situazione.

... e non avete piuttosto fatto cordoglio... (5:2)

O non vi siete rattristati, per questa situazione.

... cioè che uno tiene con sé la moglie del padre. E vi siete addirittura gonfiati e non avete piuttosto fatto cordoglio, affinché colui che ha commesso una tale azione fosse tolto di mezzo a voi. Ora io, assente nel corpo ma presente nello spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha commesso ciò (5:2-3)

Ho già pensato a cosa fare. Ho già formulato il mio giudizio, circa questa situazione. E,

Nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, essendo riuniti assieme voi e il mio spirito, con il potere del Signor nostro Gesù Cristo ho deciso che quel tale sia dato in mano di Satana a perdizione della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signor Gesù (5:4-5)

Gesù disse che se tuo fratello pecca contro di te, dovresti andare da lui e discuterne con lui. E se ti riceve, allora avrai guadagnato tuo fratello. Ma se non ti riceve, dovresti prendere

con te dei testimoni, e andare da lui in modo da affrontare e risolvere la situazione. Ma se ancora non accetta te e i testimoni, allora deve essere considerato come uno di fuori, come un pagano e un pubblicano.

Il primo pensiero circa un fratello che vive nel peccato all'interno della chiesa, deve essere sempre la restaurazione, la riparazione; bisogna sempre cercare prima di sistemare le cose, far in modo di mettere a posto, di risolvere quella situazione cattiva. Paolo esorta i galati: "Se uno è sorpreso in qualche fallo, voi che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine. Ma bada bene a te stesso, affinché non sii tentato anche tu" (Galati 6:1).

Quindi la prima cosa che bisogna fare quando c'è un fratello che è caduto nel peccato, è andare da lui con spirito di mansuetudine, rattristati per la situazione, cercando di rialzarlo, di restaurarlo ad un appropriato modo di camminare con il Signore. Sempre, persino quando si allontana qualcuno dalla chiesa, l'obiettivo è quello della restaurazione.

E quindi anche con questo fratello, Paolo dice: "ho già giudicato, cacciatelo fuori! Consegnatelo in man di Satana, in modo che la carne, non il corpo, ma la carne, cioè la vita secondo la carne, possa essere distrutta". In modo che essendo stato allontanato dalla comunione con la chiesa, lui possa rendersi conto della gravità del peccato che sta commettendo; cioè in modo che sia estraniato dalla vita della chiesa e della vita di Cristo nella chiesa.

Ma persino nel mandarlo via, l'idea è quella di distruggere questa sua opera della carne in modo che lui possa essere riportato ad una condizione di comunione con la chiesa. E sempre l'idea finale deve essere quella della riparazione, perché questa è l'opera di Gesù Cristo, cercare e salvare ciò che è perduto. E così è con la chiesa, quando c'è da affrontare questioni simili nella chiesa. E anche qui abbiamo dovuto affrontare delle situazioni di seri problemi morali in cui

abbiamo dovuto chiedere a quella persona di non venire più a Calvary Chapel: "per piacere non tornare più finché non avrai sistemato questa situazione nella tua vita". Ma l'idea è sempre la restaurazione.

Ora, quali siano le implicazioni del dare qualcuno in mano di Satana a perdizione della carne, non saprei dirlo con precisione. Paolo, scrivendo a Timoteo, parla di un paio di fratelli, uno di questi si chiamava Imeneo. [...] E Paolo dice di averli dati in mano di Satana, perché imparino a non bestemmiare. E così qui, mettendoli fuori dall'ombrello, da questa copertura della chiesa, in modo che Satana possa prenderli e portarli a toccare il fondo, perché vedano il risultato finale di questo peccato e del fatto che lo hanno tollerato nella loro vita, o lo hanno praticato. Lasciamo che vedano cosa produce! Lasciamo che giungano alla perdizione della carne!

Sapete, certe volte chi commette adulterio finisce per sposare colui o colei con cui l'ha commesso. Ma sapete, Satana può ingannarti così tanto che tu pensi: "o, non posso vivere senza di lui, o senza di lei! O, è l'amore della mia vita! È l'amore perfetto!". Aspetta che si sposino e presto scopriranno che potevano vivere benissimo l'uno senza l'altra! Era solo una grande bugia che Satana ha costruito nelle loro menti.

E abbandonarli completamente a questo, spesso porta alla distruzione della carne, dell'entusiasmo, del fascino, dell'attrattiva di tutto questo. Così abbiamo l'ammonizione di Paolo di "consegnarlo in man di Satana per la perdizione, o distruzione, della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del giudizio". Di nuovo, la salvezza è l'obiettivo finale qui, anche se implica la distruzione della carne; la cosa importante è che lo spirito sia salvato nel giorno del Signore.

Il vostro vanto non è buono (5:6)

Il fatto che siete gonfi d'orgoglio per questo e che vi vantate: "Be, certo, noi siamo in grado di accettare queste cose!". "Questo non è buono!" dice Paolo.

Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta?
(5:6)

Il lievito era l'impasto fermentato (inacidito) che le donne usavano per fare il pane. Tenevano sempre un po' dell'impasto, quando facevano il pane, per mischiarlo con il successivo impasto. E il lievito è usato nella scrittura sempre in senso negativo, come qualcosa di cattivo. Perché il processo di lievitazione è in realtà un processo di putrefazione, dovuto all'aria che entra dentro e che fa iniziare il processo di fermentazione. E un piccolo impasto (chiamato starter) messo nel nuovo impasto agirà e contaminerà tutto l'impasto. Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

È una figura perfetta per il peccato; del come il solo permettere, tollerare, anche una piccola area di male, può permeare l'intera vita del corpo. Può avere effetto su tutto il corpo. Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

Togliete via dunque il vecchio lievito affinché siate una nuova pasta, come ben siete senza lievito, la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi (5:7)

Ora Paolo inserisce nel discorso la figura della Pasqua. E come sapete la Pasqua era il tempo del pane non lievitato. E nel preparare la Pasqua, il quattordici di aprile, i giudei andavano per tutta casa in cerca di lievito, per togliere dalla casa tutto il lievito che c'era. E poi facevano il pane per la Pasqua senza lievito, un pane sottile, non lievitato. Perché il lievito era figura del peccato. E così la festa della Pasqua era la festa del pane non lievitato, o pane azzimo, ed era conosciuta come la festa dei pani azzimi. E c'è una bellissima figura qui, perché la Pasqua è tipo di Gesù Cristo, che è senza peccato, la nostra Pasqua, il nostro sacrificio, senza peccato. E così il lievito è collegato al peccato e alla vecchia vita nel peccato.

Ora dunque, "Togliete il vecchio lievito dalla chiesa! Perché siete senza lievito. Perché anche Cristo, la nostra Pasqua è stata immolata per noi". Così Cristo, la nostra Pasqua, Colui in cui si adempie l'immagine intera della Pasqua, il pane non lievitato, il pane spezzato... tutto questo meraviglioso simbolismo; Cristo la nostra Pasqua, immolato per noi.

Celebriamo perciò la festa non con vecchio lievito ... (5:8)

Cioè la festa dell'amore, all'interno della chiesa.

... non con vecchio lievito, né con lievito di malvagità e di malizia, ma con azzimi di sincerità e di verità (5:8)

Quando ci raduniamo insieme, raduniamoci in sincerità, raduniamoci in verità, adoriamo insieme in sincerità e verità. Amiamoci insieme in sincerità e verità. All'interno del corpo di Cristo non ci dovrebbe essere malizia; non ci dovrebbe essere conflitto, malvagità, ma ci dovrebbe essere purezza di cuore davanti al Signore, quando ci ritroviamo insieme per adorarlo.

Ora Paolo parla di un'epistola che ha scritto ai Corinzi, di cui non siamo in possesso. Quindi chiamiamo questa I Corinzi, ma in realtà dovrebbe essere II Corinzi, o forse anche di più. Non sappiamo quante lettere Paolo abbia scritto loro. Ma qui parla di almeno una lettera che ha già scritto loro.

Vi ho scritto nella mia epistola di non immischiarvi con i fornicatori, ma non intendevo affatto con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o con i ladri, o con gli idolatri, perché altrimenti dovrete uscire dal mondo (5:9-10)

Paolo fa qui una netta separazione, una netta distinzione tra la comunione che abbiamo nella chiesa e la nostra vita nel mondo. Nella chiesa non dobbiamo avere comunione con fornicatori, o con gli avari, o con gli idolatri. Fuori dalla chiesa viviamo in un mondo pieno di fornicatori, pieno di persone avarie, pieno di idolatri. E la vita cristiana non deve essere mai intesa come un'esistenza monastica.

Per vivere una vita pura, Dio non ha mai pensato di farti rinchiudere in clausura, dietro delle alte mura, completamente separato dal mondo. Dio vuole che tu sia una luce per il mondo, e la luce non deve essere messa sotto un moggio o dietro delle mura, ma deve risplendere nel mondo per dare luce a quelli che sono nel mondo. Perciò, quando ho a che fare con il mondo, ho a che fare con delle persone, che sono immorali, che sono avare (o meglio avidi di guadagni), e che sono idolatre.

Ma quando vengo in chiesa, e mi incontro con il popolo di Dio, dovrei poter essere in un ambiente completamente diverso. Ci dovrebbe essere santità, ci dovrebbe essere purezza, nel corpo, quando ci incontriamo.

Ora è interessante che mentre Paolo elenca questi peccati basilari: fornicazione, avarizia, idolatria... se pensiamo alla fornicazione, è in realtà un peccato contro se stessi. È un peccato segnato proprio dall'egoismo. È un approfittarsi di un'altra persona, pensando a lei o a lui solo per avere una gratificazione sessuale; non essendo interessati molto a loro come persone, ma solo come mezzi per soddisfare i tuoi impulsi biologici. Diventano degli oggetti, e quindi è anche un peccato contro l'altra persona, un peccato segnato dall'egoismo.

Avarizia, avidità naturalmente anche questa è del tutto egoistica. Furto, o rapina, si riferisce all'essere rapaci. Cioè essere totalmente preso dal voler togliere a te tutto quello che posso.

Ma l'idolatria è un peccato contro Dio. È adorare qualcos'altro rispetto a Dio. Quando uno si fa un idolo - e non pensiamo all'idolo solo in termini di qualche piccola immagine ch'è stata intagliata dal legno, o un qualche oggetto d'oro e d'argento. Perché si può fare un idolo della propria auto, del proprio giardino, o di un edificio; è incredibile quante persone hanno come idoli degli edifici.

Ci sono state molte persone che hanno preso male il fatto che ci siamo trasferiti dal vecchio al nuovo locale, solo un'isolato

più il là: "O, è qui che sono stato salvato! O, non possiamo lasciare questo luogo! Costruiamo tre tende e rimaniamo qui. È qui che ho incontrato Dio!". Ogni volta che qualcuno si fa un idolo, una rappresentazione, questo indica prima di tutto che ha perduto la consapevolezza della presenza di Dio nella sua vita. E quindi questo diventa un ricordo di quello che ho sperimentato nel passato.

Nell'Antico Testamento, quando Ezechia è divenuto re, Israele si trovava nell'idolatria. Ezechia è stato un riformatore, e una delle prime cose che ha fatto è stato rimuovere gli alti luoghi, in cui adoravano i falsi dèi, e in cui avevano posto i loro idoli. E distrusse tutti gli altari che erano stati costruiti per altre divinità. E poi è detto che prese il serpente che aveva fatto Mosè nel deserto, e lo fece a pezzi, e lo chiamò Nehushtan (II Re 18:4).

Vedete, quel serpente che Mosè aveva innalzato nel deserto quando i figli d'Israele erano flagellati da questi serpenti velenosi nell'accampamento; e mentre venivano morsi e morivano, il Signore disse a Mosè: "Fai un serpente di bronzo, mettilo su di un'asta, al centro dell'accampamento, e se qualcuno è morso da un serpente, basta che guardi il serpente di bronzo nel centro dell'accampamento, e sarà salvato" (Numeri 21:8). Di nuovo una meravigliosa figura di Gesù Cristo, perché lo stesso Gesù dice a Nicodemo: "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell' uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui non perisca" (Giovanni 3:14-15). Così il serpente è simbolo del peccato, e il serpente di bronzo è simbolo del giudizio del peccato, perché il bronzo è simbolo del giudizio, il serpente è simbolo del peccato. E così vedete, quando guardo a Gesù vedo i miei peccati giudicati! Il mio peccato non mi uccide più, non mi distrugge più, ma posso vivere, se riguardo a Gesù crocifisso per me.

Ma il popolo aveva preso questo serpente. Qualcuno l'aveva conservato. E in modo graduale, col passare del tempo, questo era diventato un idolo. E la gente usava fare pellegrinaggi per

andare a vedere il serpente di bronzo che Mosè aveva costruito nel deserto. Ed era diventato oggetto di idolatria. E così l'ha fatto a pezzi dicendo "Nehushtan", che in ebraico significa "cosa di bronzo"! Non è un dio! Non è una rappresentazione di Dio! È solo un pezzo di bronzo! E noi che tendiamo a rimanere attaccati agli edifici, dobbiamo renderci conto che è una cosa di pietra, una cosa di legno; è solo un edificio. E non dobbiamo attaccarci a questo solo perché è dove abbiamo conosciuto il Signore.

Vedete, devo avere una fresca esperienza con Dio ogni giorno. E il fatto che voglio erigere un idolo significa che ho perduto coscienza della presenza di Dio. Sono proiettato all'indietro, verso qualcosa che ho perduto, cercando di riaverlo costruendo una reliquia, un cimelio. Idolatria, il peccato contro Dio.

Eppure, dato che sono nel mondo, sono circondato da queste persone. Sono obbligato ad esserlo. Non dico a chi mi serve all'alimentari: "Dimmi un po', la tua vita è pura davanti a Dio? Non so se posso farti toccare il mio cibo, se non sei nato di nuovo!". Sono nel mondo e devo vivere in mezzo a quelli del mondo. Vi confesso che spesso non mi piace per niente; e ci sono volte in cui francamente odio, vivere nel mondo. Odio dover ascoltare la sporcizia che esce dalla bocca di certa gente. Sono disgustato, quando aprono la bocca e riempiono la stanza con le loro oscenità.

Odio quando sono seduto al ristorante e qualcuno si accende la sigaretta. Ma perché che tengono sempre quella cosa al di sopra della spalla? Ve lo dico io perché, perché neanche loro vogliono sentire quella puzza orribile! Ma questo è del tutto ineducato! Ma vivo nel mondo, e non posso fuggire, e Dio non vuole che provo a scappare, andando a vivere altrove.

Vi confesso che in passato ho avuto il forte desiderio di dire: "Andiamocene tutti via, compriamoci tutti insieme un'isola nei Caraibi. Formiamo una comunità di soli cristiani, dove i nostri figli possano crescere senza prigioni, senza comandi di polizia,

niente di tutto questo, perché vivremo tutti seguendo i principi della Parola di Dio, in una comunità piena d'amore". O si, come mi piacerebbe vedere i miei nipoti poter camminare tranquillamente per strada senza che mi debba preoccupare che certi maniaci li adeschino o li obblighino ad entrare in macchina per abusare di loro. Sono preoccupato dalla direzione in cui sta andando il mondo, e spesso, nella mia mente, vorrei tanto fuggirmene via.

Ma Dio non ha stabilito che noi fuggissimo via per farci il nostro piccolo cielo sulla terra. Viviamo in un mondo pieno di peccato. Viviamo in un modo corrotto dal peccato, ma aspettiamo la città che ha le vere fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio. Noi siamo solo pellegrini qui; siamo solo di passaggio. Ma uno di questi giorni entreremo nel regno, e sarà un luogo di bellezza, di allegrezza, e la scrittura dice: "e ragazzi e ragazze giocheranno nelle strade" senza paura. Ma ora, non è ancora così. E non posso fuggire. Devo essere una luce in questo luogo così buio.

Ma ora vi ho scritto di non mescolarvi con chi, facendosi chiamare fratello ... (5:11)

Questo è tutta un'altra cosa! Se è in chiesa, e si fa chiamare fratello, eppure è "un fornicatore, o un avaro, o un idolatra, o un oltraggiatore, o un ubriacone, o un ladro", un rapace, non devo avere un'intima comunione con lui. Questo è quello che significa il termine "mangiare". Perché vedete, per la tradizione orientale, la tradizione del Medio Oriente, mangiare con una persona significa diventare uno con quella persona. Perché nella loro società generalmente hanno un unico grande recipiente di zuppa, o cose simili, al centro del tavolo e un unico grande filone di pane. E tu prendi il pane, ne stacchi un pezzo e lo intingi nel piatto. E generalmente non si usano posate, ma staccano un pezzetto di pane e lo intingono con le mani, e poi passano il filone al vicino. Tutti prendono un pezzetto di pane e lo intingono nello stesso piatto che sta in mezzo alla tavola. E tutti mangiano dallo stesso piatto e tutti

mangiano lo stesso filone di pane. Bene, questo mi fa uno con te, perché il pane che ho mangiato, che ho assimilato e che è diventato parte del mio corpo, anche tu lo hai mangiato ed è diventato parte anche del tuo corpo. E così lo stesso pezzo di pane viene assimilato da entrambi! Quindi io divento parte di te e tu diventi parte di me! E loro vedono la cosa proprio in questi termini! Siamo uniti l'uno all'altro, mentre mangiamo insieme. Ecco perché un giudeo non poteva mangiare con un gentile; non voleva diventare uno con un gentile.

[così se un uomo] *facendosi chiamare fratello, sia un fornicatore, o un avaro o un idolatra, o un oltraggiatore, o un ubriacone, o un ladro [o qualsiasi altra cosa del genere]; con un tale non dovete neppure mangiare* [non dovete avere intima comunione con lui] (5:11)

Non dovrete stare troppo vicini a lui.

Tocca forse a me giudicare quelli di fuori? Non giudicate voi quelli di dentro? Ora è Dio che giudica quelli di fuori ... (5:12-13)

Ma dovremmo avere un certo giudizio nella chiesa.

... Perciò togliete il malvagio di mezzo a voi (5:13).

Tornando a riferirsi a questo tale che aveva una relazione incestuosa con la sua matrigna.

Capitolo 6

Ora Paolo parla di un'altra questione ancora, un altro problema della chiesa di Corinto, e cioè il portare un fratello davanti ad un tribunale pagano.

C'è qualcuno di voi che, quando ha una questione contro un altro, osa farlo giudicare dagli ingiusti invece che dai santi? Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo? E se il mondo è giudicato da voi, siete voi indegni di giudicare dei piccoli problemi? (6:1-2)

Ora c'erano alcuni nella chiesa di Corinto che si rivolgevano ai tribunali pagani di Corinto per far condannare altri fratelli della chiesa. E Paolo dice: "le vostre divergenze dovrebbero essere risolte all'interno della chiesa, dalla chiesa. Perché Dio ha affidato il giudizio alla chiesa; la chiesa giudicherà il mondo.

Ora noi sappiamo che è Cristo quello che giudicherà il mondo, ma noi siamo uno in Cristo. E quindi in Lui noi parteciperemo al giudizio del mondo. Ora, se questa enorme responsabilità dovrà essere posta sulla chiesa in Cristo, allora di certo dovremmo essere in grado di giudicare riguardo a queste piccole questioni esistenti tra fratelli. E le divergenze dovrebbero essere risolte, se possibile, dentro la chiesa.

Ora Paolo non sta dicendo che se è necessario, non possiamo ricorrere alle vie legali. Prima di tutto sta parlando di una situazione nella chiesa stessa. Forse ci sono persone con cui hai problemi legali, ma che sono persone al di fuori della chiesa, e quindi non si sottomettono all'autorità delle decisioni della chiesa. E di conseguenza, certe volte è necessario ricorrere alle vie legali per ottenere giustizia.

Paolo stesso, dopo avere subito tutto quell'andare e venire davanti a varie autorità, quando si trova davanti a Festo, e Festo gli dice: "sei disposto a salire a Gerusalemme per affrontare queste accuse?" - Paolo aveva già trascorso due anni in attesa che gli fosse fatta giustizia là nella prigione di Cesarea. E Paolo capisce che questa non è che l'ennesima presa in giro, così dice: "mi appello a Cesare" ed esercita il suo diritto di cittadino romano, appellandosi a Cesare.

Quindi Paolo stesso è ricorso alle vie legali per tirarsi fuori da ulteriori manipolazioni da parte dei politici. Ma dato che Dio ha posto il giudizio nella chiesa, dovremmo essere in grado di giudicare riguardo a questioni che coinvolgono persone nella chiesa.

Non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli? ... (6:3)

Ora ci sono angeli che non hanno conservato la loro condizione originaria; probabilmente quelli che con Satana si sono ribellati all'autorità di Dio. Perché il libro dell'Apocalisse sembra indicare che circa un terzo degli angeli si sia unito a Satana nella sua cospirazione contro Dio. E Giuda nella sua epistola ci dice che sono lì che aspettano in catene il giorno del giudizio.

Ora di nuovo, senza dubbio è Cristo colui che porterà avanti il giudizio contro gli angeli, ma noi siamo in Cristo, e siamo associati con Cristo. Siamo insieme a Lui, uniti a Lui nell'era del regno, uno con Lui. E così saremo uniti a Lui anche nel giudizio degli angeli.

Ora questo non significa che avrai un'occasione di dire al tuo angelo custode: "Ei, dov'eri il sedici di Ottobre quando mi sono scagliato contro quel tizio? Perché non mi hai fermato?"

Ma quegli angeli che non hanno conservato la loro condizione originaria, la loro dignità, sono quelli che saranno giudicati. Questi stanno aspettando il giorno del giudizio rinchiusi nelle tenebre con catene eterne. Ma se noi giudicheremo circa queste questioni spirituali,

... Quanto più possiamo giudicare le cose di questa vita! Se avete dunque delle cause giudiziarie per cose di questa vita, stabilite come giudici quelli che nella chiesa sono i meno stimati (6:3-4)

Vedete, il credente meno stimato è capace di fornire un giudizio onesto e veritiero più di un giudice della corte suprema, per quanto riguarda il rendere un giusto giudizio. Ora più leggo dei giudizi dati dalla corte suprema, alcuni giudizi, più mi interrogo circa la loro competenza a giudicare. Rimango allarmato, rimango scioccato di come queste persone colpevoli di crimini tanto terribili ricevano sentenze così leggere, o finte-sentenze.

I meno stimati. Vedete, i tribunali del mondo non fanno nulla delle leggi dello Spirito. Paolo ha già detto: "L'uomo naturale

non conosce le cose dello Spirito, o non capisce le cose dello Spirito, e neppure le può conoscere; perché si giudicano spiritualmente. Ma colui che è spirituale giudica ogni cosa, anche se non viene compreso dal mondo". Quindi nel trattare di questioni interne alla chiesa, specialmente questioni che riguardano cose spirituali, gli ultimi tra i santi sono più competenti a giudicare dei più sapienti del mondo. Allo stesso modo, si possono apprendere più verità divine da un credente poco istruito, semplice, ma ripieno di Spirito Santo, si possono apprendere più verità spirituali da queste persone che dal più grande dottore o professore del paese, che non è nato di nuovo.

Il titolo di studio non ha niente a che fare con la comprensione delle cose dello Spirito, perché l'uomo naturale non può conoscerle, e nemmeno può capirle. E di conseguenza, non possono guidarti nella conoscenza delle verità spirituali né possono essere competenti a giudicare quando si tratta di questioni spirituali. Queste devono essere risolte dentro la chiesa. Paolo aggiunge:

Dico questo per farvi vergogna ... (6:5)

Spero di farvi vergognare, per le vostre azioni.

... Così, non c'è tra voi neppure un savio, che nel vostro mezzo sia capace di pronunciare un giudizio tra i suoi fratelli? (6:5)

Non c'è nemmeno uno tra di voi saggio abbastanza per risolvere queste questioni?

Il fratello invece chiama in giudizio il fratello, e ciò davanti agli infedeli. È certamente già un male che abbiate tra di voi delle cause gli uni contro gli altri. Perché non subite piuttosto un torto? Perché non vi lasciate piuttosto defraudare? Voi invece fate torto e defraudate, e questo nei confronti dei fratelli (6:6-8)

Che cosa triste! Ma ciò che è più triste è che questa cosa non si è fermata lì. Ci sono ancora oggi persone nella chiesa pronte a defraudare i loro propri fratelli. È una vergogna. E così

Paolo parla di questa condizione vergognosa. Ora di nuovo, questo non è affatto un divieto di andare davanti ad un tribunale con qualcuno che non è un fratello; questa certe volte è l'unica nostra possibilità. E non è una proibizione, per quello che so e che capisco qui, rispetto all'andare davanti ad un tribunale con un fratello se questo fratello non è disposto a risolvere la questione dentro la chiesa. Vedete, se non è disposto a sottomettersi al giudizio della chiesa, allora sei obbligato a percorrere altre vie, ma Paolo dice che questa è una vergogna. Sarebbe meglio lasciarsi semplicemente defraudare. Lascia fare! "Se uno vuol farti causa per toglierti la tunica, lasciagli anche il mantello (Matteo 5:40) disse Gesù.

Non sapete voi che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? ... (6:9)

Ora arriviamo a delle questioni davvero molto serie. Quelli che erediteranno il regno di Dio. Paolo dichiara: "Non sapete voi che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio?"

...Non v' ingannate: né i fornicatori... (6:9)

Questa parola in greco significa "prostituti, uomini che si prostituiscono".

... né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né gli omosessuali, né i ladri, né gli avari, né gli ubriaconi, né gli oltraggiatori, né i rapinatori erediteranno il regno di Dio (6:9-10)

Paolo, scrivendo ai Galati, al capitolo 5, dichiara: "la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; e queste cose sono opposte l'una all'altra, cosicché voi non fate quel che vorreste. Ma se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge. Ora le opere della carne sono manifeste e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia [che in Greco è pharmachia, l'uso di droghe], inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo,

come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio (Galati 5:17-21)

È abbastanza chiaro? Paolo dice: "non v'ingannate!". Molte persone sono ingannate e pensano di poter vivere come pare loro e ugualmente ereditare il regno di Dio. Non è così. E queste parole dovrebbero essere come dei riflettori puntati sui nostri cuori. Se desidero ereditare il regno di Dio, queste parole dovrebbero farmi investigare nella mia anima. Perché gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né gli omosessuali, né i ladri, né gli avari, né gli ubriaconi, né gli oltraggiatori, né i rapinatori erediteranno il regno di Dio.

Or tali eravate già alcuni di voi; ma siete stati lavati, ma siete stati santificati [cioè messi da parte per essere usati da Dio], ma siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù e mediante lo Spirito del nostro Dio (6:11).

Anche se questo è parte della vostra vecchia vita, è lì che dovrebbe rimanere, nella vecchia vita. Se uno è in Cristo è una nuova creatura, e le cose vecchie sono passate. Ma che dovrei dire se le cose vecchie non sono passate? Allora è ovvio che non sei una nuova creatura! Non vi ingannate! Non v'ingannate facendo della grazia un manto che copre la malizia, pensando: "be, visto che la grazia di Dio è sulla mia vita, allora posso vivere come mi pare e piace, secondo la carne!"

Si fa un sacco di clamore oggi, anche nella chiesa, per allargare la via che porta alla vita eterna; per aprire le porte ad ogni tipo di stile di vita, per promuovere la tolleranza di stili di vita peccaminosi, all'interno della famiglia di Dio. "Dopotutto non abbiamo tutti lo stesso obiettivo? Non camminiamo tutti nella stessa via? Tutte le strade portano a Dio!". Tutto per cercare di allargare la via.

Ma permettete che vi ricordi che Gesù disse: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che entrano per

essa. Quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita! E pochi sono coloro che la trovano! Guardatevi" dice subito dopo "dai falsi profeti". Dopo averli avvertiti circa queste due porte, "guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci" (Matteo 7:13-15). I falsi profeti che dicono: "ei, non importa! Dio ama tutti! Non importa come vivi!". Guardatevi dai falsi profeti. Possono essere vestiti da ministri dell'Evangelo, ma sono lupi vestiti da pecore. "Ma nonna, che bocca grande che hai!"

Mi arrabbio terribilmente con quelli che si definiscono da soli ministri di Gesù Cristo. Sembra che amino il titolo di Reverendo. Amano metterlo davanti al loro nome. [...] E tutti pensano: "beh, devono essere ministri dell'Evangelo, perché c'è scritto 'Reverendo' davanti al loro nome!". Ei, sono lupi vestiti da pecore. Si travestono da servitori di Cristo, ma come Satana è abile a camuffarsi da angelo di luce per poter ingannare, allo stesso modo fanno i suoi ministri.

E questi sono servi di Satana travestiti da ministri di Gesù Cristo, e si danno da fare per distruggere il corpo di Cristo, la chiesa. Alcuni partiti politici hanno collocato diversi uomini in posizioni importanti all'interno di alcune fra le più importanti denominazioni degli Stati Uniti. Il Consiglio Mondiale delle Chiese è vicino ad una particolare organizzazione politica e promuove quasi ogni sua causa e sostiene tutto quello che fanno di disonesto. Vi dico che non darei un solo centesimo a nessuna chiesa che fa parte del Consiglio Mondiale delle Chiese né al Consiglio Nazionale delle Chiese. Quando sostengono i guerriglieri che uccidono i missionari nello Zimbabwe, e i bambini, e questi gruppi militari sono sostenuti dal Consiglio Mondiale delle Chiese. [...]

Tali eravate già alcuni di voi; ma Grazie a Dio siete stati lavati. Lavati, prima di tutto. Poi santificati, quindi giustificati. O, l'opera gloriosa di Dio nel mio cuore... per mezzo di Gesù Cristo e per la potenza dello Spirito Santo. Sono

stato trasformato! Non sono più lo stesso di prima! La mia vita è stata cambiata per la potenza dello Spirito Santo e mediante la fede in Gesù Cristo. Ed è una nuova vita e le cose vecchie sono passate e tutto è diventato nuovo. Ora,

Ogni cosa mi è lecita ... (6:12)

Questa è una dichiarazione molto, molto ampia. È forse l'etica più ampia che si possa esprimere, che qualunque uomo possa esprimere. La filosofia Epicurea ci si è avvicinata. Essa diceva: "ogni cosa mi è lecita, se mi arreca piacere". Non importa cosa sia, se mi arreca piacere è sicuramente la cosa giusta da fare. E così parli con loro circa qualcosa di terribile che hai commesso e loro ti dicono: "be, ma ti è piaciuto?". "O si". "Allora hai fatto bene a farlo... se ti arreca piacere".

Paolo dice:

Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è vantaggiosa ... (6:12)

Di nuovo, come figliuolo di Dio, ho un'obiettivo molto chiaro davanti a me, e questo è quello che orienta le mie decisioni. Il mio obiettivo è quello di essere trovato in Lui; avendo non già la mia giustizia che deriva dalla legge, ma la giustizia che deriva dalla fede di Cristo. Il mio obiettivo, un giorno mi troverò davanti a Gesù Cristo, e anche tu ti troverai davanti a Lui. Perché tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere le cose che abbiamo fatto mentre ci trovavamo in questo corpo, per ricevere i premi; per la nostra fedeltà nell'essere amministratori, quello che abbiamo fatto per il Signore. Perché ho solo una vita e questa passa in fretta, e solo quello che avrò fatto per Gesù Cristo durerà.

E mi troverò davanti a Lui per ricevere le cose fatte mentre ero nel corpo. Le mie opere verranno giudicate per mezzo del fuoco, e si vedrà che tipo di opere sono. E il mio obiettivo mentre mi troverò davanti a Gesù nel giorno del giudizio, è che Lui mi guardi e mi dica: "Ben fatto, mio buono e fedele servitore, sei stato fedele in poca cosa, ora entra nella gioia del tuo

Signore. Ricevi il governo su Kauai. Ricevi il governo su dieci città, o su cinque città, eccetera. Sapete, non mi importa nulla di quello che ho fatto nella mia vita, di quello che ho realizzato, di quello che ho guadagnato per me stesso, niente di tutto questo avrà importanza quando mi troverò davanti a Gesù. A quel punto, l'unica cosa importante è ricevere le Sue parole di approvazione. È questo quello per cui vivo; è questo quello che cerco.

Ora ci sono cose che posso fare che sono lecite, vanno bene. Non mi manderanno all'inferno. Sono salvato perché confido e ho fede in Gesù Cristo. Ma ci sono cose in cui posso rimanere imprigionato, molto facilmente, che possono ostacolare il mio cammino verso l'obiettivo; cose che mi rubano tempo ed energie, così che non ho più tempo ed energie per fare l'opera del Signore, o per fare le cose per il Signore. Posso rimanere così coinvolto da queste cose...oh sono cose lecite! non c'è niente di male in questo! Eppure mi possono distogliere dal mio obiettivo primario. Possono essere un impedimento per il mio cammino verso la tanto desiderata fine. E così anche se lecite, anche se vanno bene, non le faccio perché non sono vantaggiose. Non sono utili ad accelerare il cammino verso il mio obiettivo.

E così è importante che come credente io impari a dare le giuste priorità alla mia vita, per non finire con l'essere imprigionato o col perdere tempo in cose non essenziali. Perché questa è una trappola in cui è molto facile cadere; quando ti perdi in cose che non hanno un'importanza eterna. E rischi di perdere mesi in questi progetti, per poi vedere tutto andare a rotoli. "Ei, cos'hai fatto negli ultimi sei mesi?". "Niente, è andato tutto perso la scorsa settimana". Sei mesi di lavoro.

Eppure Paolo ci dice alla fine di questa epistola: "Sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore". Un giorno ci ritroveremo davanti al tribunale di Cristo, oh che sia per sentirlo dire: "Ben fatto, bel lavoro. Entra nella gioia del tuo Signore".

... ogni cosa mi è lecita, ma non mi lascerò dominare da cosa alcuna (6:12)

Solo un credente, un cristiano, sa cosa significa essere veramente liberi. Chi vive nel peccato non è affatto libero. Paolo, scrivendo a Timoteo, dice: "per sottrarli dal laccio del diavolo che li aveva fatti prigionieri" (II Timoteo 2:26). Paolo scrive: "nei quali il dio di questo secolo ha accecato le menti... affinché non risplenda loro la luce dell'Evangelo...". E così li tiene prigionieri contro la loro volontà, ha accecato loro le menti, non venite a dirmi che sono liberi.

Non venite a dirmi che chi sniffa cocaina è libero. Non venite a dirmi che chi è alcolizzato è libero. O chiunque sia legato da ogni specie di vizio. "o, devo averne dell'altro, amico, devo averne dell'altro". Questa non è libertà. Questa è schiavitù. Solo i figliuoli di Dio sanno cosa significa essere liberi. Io ci tengo alla mia libertà, amo la mia libertà.

Vedete, non è tanto la libertà di fare le cose che mi piacciono; è piuttosto la libertà di non essere costretto a farle. Questo è il tipo di libertà che mi piace. Ho la libertà di non essere costretto a farle. Non devo fare per forza determinate cose per potermi divertire. Non devo fare per forza determinate cose per sentirmi bene o per provare qualche emozione. Grazie a Dio non devo fare per forza queste cose. Sono libero

Ora, in qualità di persona libera, rischio di esercitare male la mia libertà, in un modo tale da mettermi da solo in una condizione di schiavitù. Io sono libero di bere, se lo voglio. Ma se esercitando la mia libertà, bevo così tanto da arrivare al punto che la mia mente inizia a risentire dell'alcool presente nel mio corpo, inizia ad annerirsi, e la mia capacità di giudizio diventa confusa e si deteriora, e non riesco più a pensare chiaramente, allora non sono più libero! Ma sono sotto il potere o l'influenza dell'alcool che brucia parte delle mie cellule cerebrali e mi intontisce. Libero di sniffare cocaina. Ma facendo così metto un isolatore tra le fibre nervose così che

nei miei pensieri ora non riesco a fare quei collegamenti, la sinapsi non collega più i nervi. E sebbene questo possa provocare una sensazione di prolungato piacere, io non sono più in grado di avere le giuste connessioni tra fibre nervose. Di conseguenza, non penso più in modo razionale, e poi nasce una dipendenza, e a quel punto devo farlo, e non sono più libero. Ho portato me stesso sotto il suo potere.

Così è sciocco esercitare la propria libertà in modo tale da finire per cadere sotto la schiavitù, perché allora non si è più liberi. E molti hanno esercitato in modo così stolto la loro libertà che sono finiti con l'essere schiavi. E così, anche se ogni cosa mi è lecita, io non mi lascerò dominare da cosa alcuna, perché amo la mia libertà, la libertà che ho ricevuto per la potenza di Gesù Cristo; quella libertà gloriosa di non essere costretto a fare cose che mi possono dominare o distruggere.

Le vivande sono per il ventre e il ventre per le vivande ... (6:13)

Questo è un rapporto naturale nel corpo. E il cibo non è un problema in sé. Non è questa la questione. Le vivande che mangio verranno distrutte.

... Dio distruggerà queste e quello; il corpo però non è per la fornicazione ... (6:13)

Dio non ti ha dato questo strumento meraviglioso che è il corpo, e nemmeno Dio ha messo in te questo forte impulso sessuale, questa cosa bella in sé, perché tu usi il tuo corpo per la fornicazione.

... il [tuo] corpo però non è per la fornicazione, bensì per il Signore, e il Signore per il corpo. Ora Dio, come ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi con la sua potenza (6:13-14)

Ora io avrò un nuovo corpo. Così come Dio ha risuscitato Gesù Cristo, risusciterà anche me. E il mio corpo non è per vivere secondo la carne o secondo le cose della carne, non è per la

fornicazione. Non è per soddisfare i desideri del mio corpo che io vivo in questo corpo. Ma diventa uno strumento meraviglioso e delicato nelle mani di Dio, per fare la Sua volontà e per fare l'opera Sua.

Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò io dunque le membra di Cristo [o lo strumento di Cristo], per farne le membra di una prostituta? Così non sia. Non sapete voi che chi si unisce ad una prostituta forma uno stesso corpo con lei? "I due infatti", dice il Signore, "diventeranno una stessa carne" (6:15-16)

Attraverso il rapporto sessuale i due diventano uno. Ora, il tuo corpo è membro di Cristo, o uno strumento di Gesù Cristo. E se usi il tuo corpo per la fornicazione o per unirti ad una prostituta, tu in realtà stai portando Cristo in questa relazione.

Ma chi si unisce al Signore è uno stesso spirito con lui (6:17)

Noi siamo uniti a Gesù Cristo, siamo uno stesso spirito con Lui, e quindi, non dobbiamo prendere il nostro corpo e usarlo in modo animale.

Fuggite la fornicazione ... (6:18)

Paolo, scrivendo a Timoteo, dice: "Fuggi gli appetiti, o le passioni, giovanili! Corri via da esse, Timoteo".

O Dio aiutaci a fuggire dalla tentazione, ad essere come Giuseppe che, quando la moglie di Potifar lo afferra e gli dice: "Coricati con me, unisciti a me", lui le lascia in mano la veste e fugge via, piuttosto che cedere alle sue avance. Dio aiutaci a fuggire la fornicazione

... Qualunque altro peccato che l' uomo commetta è fuori del corpo, ma chi commette fornicazione pecca contro il suo proprio corpo (6:18)

La maggior parte dei peccati vengono fatti al di fuori del corpo. Ma la fornicazione è un peccato contro il tuo corpo.

Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? (6:19)

“Non capite questo?” dice Paolo. Il vostro corpo è il tempio, e di nuovo questa parola in greco *naos*, cioè il luogo santissimo. Il luogo dove dimora Dio. Il luogo del servizio a Dio. Non è lo *hieron*, l'intero complesso del tempio. È il *naos*, la stanza interna. Il vostro corpo è la stanza interna, il santuario, dello Spirito Santo, il quale avete da Dio. Non appartenete a voi stessi.

Infatti siete stati comprati a caro prezzo ... (6:20)

Questa è la redenzione. Vedete, io ero schiavo del peccato. Ero schiavo della mia carne. Facevo quelle cose perché ero schiavo della mia carne. Ma Gesù Cristo mi ha liberato, mi ha liberato per non fare più quelle cose, non sono più obbligato a farle e il mio corpo di cui un tempo abusavo, ora lo offro a Lui come strumento nelle Sue mani, perché operi attraverso di me, come tempio in cui Lui può dimorare. E quindi, il mio corpo diventa un luogo santo, un santuario.

Perché, vedete, Gesù mi ha redento. Ha pagato il prezzo. Mi ha acquistato e non devo più essere schiavo del peccato, ma ora posso essere suo servo. Ma come servo Suo, è a Lui che devo ubbidire. Sono stato comprato a caro prezzo. Non appartengo a me stesso. Non mi ha redento perché io appartenessi a me stesso. Mi ha redento perché appartenessi a Lui. Sono stato comprato a caro prezzo. Non appartengo a me stesso, per fare quello che piace a me. La mia vita ora appartiene a Lui, per fare quello che piace a Lui.

... glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio (6:20)

Di nuovo “Se alcuno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui” (I Corinzi 3:17), dice Paolo. Dobbiamo rispettare i nostri corpi. Sono dei magnifici strumenti creati da Dio.

Stavo leggendo l'altro giorno che il tuo cervello in un solo giorno fa più connessioni di tutti i sistemi telefonici del mondo messi insieme. Non c'è da meravigliarsi se siamo stanchi la sera! L'operatore è lì che collega tutte queste linee, per tutto il giorno. Più connessioni nel tuo cervello in un singolo giorno che in tutti i sistemi telefonici del mondo messi insieme.

Come disse Davide: "Io ti celebrerò perché sono stato fatto in modo stupendo". Uno strumento magnifico, il mio corpo; datomi da Dio affinché sia il mezzo di espressione del mio spirito. Affinché diventi il mezzo di espressione di Dio. In modo che Dio possa esprimersi nel mio corpo, e questo è l'ideale divino. Dio che si rivela per mezzo di te, per mezzo del tuo corpo, come Suo strumento per rivelare il Suo amore, per rivelare la Sua opera, per rivelare il Suo piano.

E così dobbiamo mantenere i nostri corpi come strumenti di Dio e rispettarli come tali, e non distruggere o rovinare il tempio di Dio. O sì, può anche essere lecito, puoi riuscire a dimostrare che va bene, ma non è questo il punto. La domanda giusta è: è utile? è vantaggioso? O ti porta sotto il suo potere? Ti edifica o ti demolisce?